

ALESSANDRO RICCI

*IL PRINCIPE*

OVVERO ALLE ORIGINI DELLA GEOGRAFIA POLITICA

con scritti di

Edoardo Boria, Alessandro Ferrara,  
Francesca Izzo, Giorgio Mangani, Franco Salvatori

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
ONLUS



## OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

## Scheda: 1/3

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	<b>Il principe : ovvero alle origini della geografia politica / Alessandro Ricci ; con scritti di Edoardo Boria[et al.]</b>
Pubblicazione	Roma : Società geografica italiana, 2015
Descrizione fisica	111 p. : ill. ; 15 cm.
Nomi	. <a href="#">Ricci, Alessandro &lt;1968- ; Roma&gt;</a>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UFI\0632647

Dove si trova

[BO0397](#) [UBODO](#) Biblioteca Giuseppe Dossetti - Bologna - BO

- [FI0212](#) [UFIGO](#) Biblioteca Umanistica - Geografia - Università degli studi di Firenze - Firenze - FI

---

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
Palazzetto Mattei in Villa Celimontana  
Via della Navicella, 12 – 00184 Roma  
Tel. 06 7008279 - Fax 06 77079518  
segreteria@societageografica.it  
www.societageografica.it

Stampa e grafica  
UniversItalia di Onorati s.r.l. – Roma

2015 © Tutti i diritti sono riservati, è vietata, salvo approvazione, la riproduzione anche parziale con ogni mezzo effettuata.

ISBN 978-88-88692-97-5

## INDICE

	pag.
ALESSANDRO RICCI	
<i>Lo Stato, la nazione, il territorio. Riflessioni geografico-politiche su Il Principe di Machiavelli</i> .....	5
FRANCO SALVATORI	
<i>Nuovo Mondo, Nuova Politica. Gli spazi de Il Principe</i> .....	27
FRANCESCA IZZO	
<i>Machiavelli nei Quaderni di Gramsci: lo spazio della modernità</i> .....	41
ALESSANDRO FERRARA	
<i>Dopo cinquecento anni: la “differenza deontologica” e il mondo globale</i> .....	61
EDOARDO BORIA	
<i>Rappresentare il potere: scienza politica e cartografia prima e dopo Il Principe</i> .....	71
GIORGIO MANGANI	
<i>Pizzecolli, Machiavelli e il territorio “liquido” A proposito di deterritorializzazioni avanti lettera</i> .....	91

**PIZZECOLLI, MACHIAVELLI E IL TERRITORIO “LIQUIDO”.**  
**A PROPOSITO DI DETERRITORIALIZZAZIONI AVANTI LETTERA**

GIORGIO MANGANI\*

*Le nazioni sono narrazioni*  
HOMI K. BHABHA

*La produzione del territorio*

Utilizzando la metafora del cartografo, nella dedica a Lorenzo de' Medici de *Il Principe*, Niccolò Machiavelli segnalava una parentela possibile tra lo sguardo e le tecniche che producono mappe e lo sguardo e le tecniche dell'analisi sociale.

Così come coloro che disegnano e' paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' luoghi bassi si pongono alto sopr'a' monti, similmente a conoscere bene la natura de' popoli bisogna essere principe e a conoscere bene quella de' principi conviene essere popolare<sup>1</sup>.

\*giorgio.mangani@virgilio.it

<sup>1</sup> *Nicolaus Maclavellus Magnifico Laurentio Medici Salutem*; l'edizione di riferimento da cui sono tratte tutte le citazioni de *Il Principe* nel presente saggio è MACHIAVELLI, 2013.

Machiavelli anticipava così Michel Foucault, che si era anche lui paragonato e definito un “*nouveau cartographe*” della cultura e della società, discutendo con Gilles Deleuze (1975), e tradiva una visione complessa, “processuale” oggi diremmo, sociale del territorio, sulla quale mi soffermerò più avanti, in una fase cruciale di passaggio verso la nozione di “sovranità territoriale” caratteristica degli Stati nazione moderni. Un’idea per un verso nuova e, per un altro, ancora agganciata alle relazioni prevalenti tra persone, poteri o sovranità piuttosto che tra territori, tipica dell’età feudale, che sembra riemergere oggi, nell’età della globalizzazione e della prossimità digitale.

I processi di alterazione della sovranità territoriale prodotti dalla globalizzazione contemporanea hanno tra le loro conseguenze anche l’aver consentito di correggere lo sguardo storiografico fino ad oggi condizionato dalla costruzione dello Stato nazionale, creando l’occasione per riflettere sulla natura complessa dei concetti di “territorio” e “deterritorializzazione”, non necessariamente connessi allo spazio fisico e alla prossimità geografica, come ha suggerito Saskia Sassen nelle sue analisi (SASSEN, 2008).

Anche se Henri Lefebvre (2000) aveva già spiegato ai geografi e agli urbanisti, negli anni Settanta del secolo scorso, che lo spazio è un prodotto sociale, gli effetti della globalizzazione ci consentono oggi di toccare con mano la dimensione multiscalare del territorio e dei luoghi, la loro preminente dimensione cognitiva e antropologica, la loro capacità di sopravvivere in forme inedite ai processi di de-

territorializzazione e alla diaspora, come quelli che caratterizzano le culture dei migranti, ma anche dei finanziari. Entrambe infatti sperimentano, come ha ancora notato Saskia Sassen (2008, p. 501, 6n), culture deterritorializzate, e ciononostante con una loro “località” non dipendente dalla prossimità fisica, configurandosi come «reti di località multi-sito».

È stata questa esperienza della complessità dei luoghi a offrire l’opportunità di analizzare la «produzione della località», per usare la definizione di Ariun Appadurai (2001; sul tema si veda anche TORRE, 2011), come lavoro costante di restauro e di manutenzione delle relazioni che intramano le comunità locali e gli Stati nazionali. Questo spostamento del territorio e della località dalla relazione spaziale a quella processuale ha consentito alla fine di capire meglio la nozione di “sovranità” e il peso che hanno su di essa le relazioni sociali e i diritti rivendicati e contesi, attivi nella costruzione dei luoghi e dei territori, nonché il loro carattere costantemente fluido, nella tensione continua tra processi di territorializzazione e di deterritorializzazione ben più antichi di quelli dell’età globale.

Per analizzare alcune di queste fluidità dell’idea di territorio utilizzo qui un confronto “impossibile” e del tutto didattico e retorico tra due figure come Ciriaco Pizzecolli (1391-1452), mercante anconetano del XV secolo, collezionista e antiquario, e Niccolò Machiavelli, vissuti a distanza di meno di un secolo l’uno dall’altro: espressione di modelli di territorialità differenti connessi alle costruzio-

ni/narrazioni delle identità sociali: quello delle città-stato italiane ancora attive nel XIV-XV secolo, e quello della fase in cui si cominciano a intravedere i primi tentativi di edificazione dello Stato-nazione.

*Pizzecolli e la città-stato*

Pizzecolli, mercante, ambasciatore, antiquario, bibliofilo e spia rappresenta bene il tardo periodo delle città-stato italiane e il loro dinamismo nella manutenzione dell'instabile equilibrio geopolitico del XV secolo.

La sua città, Ancona, per la quale Pizzecolli svolge attività diplomatica, è una città adriatica collocata formalmente dentro lo Stato Pontificio, ma con ancora ampi margini di autonomia, in una fase ancora medievale del concetto di Stato, fondata più sui legami tra le persone e i poteri che su una sovranità "territoriale". La dimensione adriatica della città complica tuttavia le cose perché si tratta di un'area sensibile dal punto di vista della geopolitica internazionale, che registra in quegli anni il progressivo arretramento dell'influenza di Venezia a vantaggio dei Turchi che, come è noto, occuperanno Bisanzio a metà del secolo XV.

Pizzecolli viaggia in Grecia e nei territori sottoposti al controllo del Sultano, svolge attività di spionaggio per conto del papa Eugenio IV, sorvegliando i movimenti militari turchi e quelli alleati al papa negli anni della crociata che incapperà nella disfatta di Varna (1444).



Il carattere fluido di questo equilibrio ha a che fare sia con le caratteristiche della città-stato, sia con quelle dello scacchiere adriatico. In quanto città-stato a base mercantile come Venezia, Ancona si fonda sul potere di una rigida oligarchia impegnata a evitare che qualcuna delle influenti famiglie che la compongono assuma una posizione preminente.

Per l'altro verso, sul piano dell'equilibrio geopolitico, la città deve confrontarsi con forze di dimensioni tali, Venezia, l'Impero turco e quel che resta dell'Impero bizantino (sempre suo alleato, in un equilibrio instabile con la dipendenza dal papa) che rendono necessario un comportamento ondivago, ben rappresentato dalla personalità di Pizzecolli, che potremmo definire costruita antropologicamente *in between*, come ho già proposto altrove (MANGANI, 2012, pp. 117-133), che solo superficialmente è assimilabile alla sola idea levantina del mercante. Anche questa analisi critica del personaggio è, infatti, prodotta da una ideologia romantica e nazionalista ottocentesca che stigmatizzava comportamenti considerati poco patriottici, doppi e non ispirati a una coerente scelta di campo, che assume in realtà un senso solo alla comparsa degli Stati nazione.

Pizzecolli si muove, infatti, dentro l'Impero turco con un lasciapassare del Sultano per spiare i movimenti delle truppe, ma sorveglia anche gli alleati papali, come il re di Polonia, Ladislao II, che cerca di svincolarsi dall'alleanza, sventando il tradimento. Visita i proprietari genovesi e ve-

neziani, tributari del Sultano in quanto concessionari dello sfruttamento minerario, per verificare la loro reale fedeltà all'Occidente in caso di attacco; insomma è davvero una "spia doppia" a tutto campo. Infine Pizzecolli è anche con molta probabilità componente della confraternita segreta messa in piedi a Mistrà dal filosofo platonico greco Giorgio Gemisto Pletone, che, dietro una formale adesione al Cristianesimo ortodosso, sostiene in realtà e promuove un ritorno a un paganesimo ellenico analogo a quello che aveva tentato di ripristinare l'imperatore Giuliano nel IV secolo d.C. (NERI, 2010).

Questa "doppiezza" trova un *coté* significativo nei generi letterari frequentati da Pizzecolli. Egli infatti scrive *Commentari*, cioè rendiconti dei suoi viaggi, spesso centoni di testi odepóricos della tradizione classica, copia epigrafi, manoscritti e bassorilievi, a volte producendo dei falsi.

Pizzecolli è coerente con la nozione antica di originalità autoriale, fondata sulla conoscenza a memoria e sulla selezione/manipolazione dei documenti della tradizione. Il suo ruolo di "autore" non sta nell'invenzione, ma nell'insinuarsi in forme mediate e non dichiarate nel processo della sua trasmissione. Egli copia documenti originali e, a volte, ci lascia qualcosa di suo, nascondendosi dietro. La sua invenzione è *l'inventio* retorica antica: trovare gli *exempla* giusti al momento giusto.

L'idea di "autorialità" di Pizzecolli è coerente con la sua idea di personalità costruita *in between*, nei rapporti

interculturali e oligarchici che costituiscono la filiera lunga delle sue azioni politico-diplomatiche.

Questo genere di fluidità antropologica potrebbe essere interpretata anche come un correlato della mobilità delle città-stato, le “lepri”, come le aveva definite Braudel (1988). Le città-stato sarebbero state, infatti, per Braudel, la culla del capitalismo, strutturandosi secondo reti sopra e prenazionali; ma, alla lunga, la velocità delle lepri sarebbe stata vinta dalla forza e dalla potenza dell’organizzazione statale, scelta dalla borghesia come la più sicura per i traffici e più in grado di sviluppare mercati nazionali.

In questa tensione, come avevano osservato già Deleuze e Guattari (2002; sul tema si veda anche CARBONE, BROGGI, TURARBEK, 2012), le città agivano spingendo verso la deterritorializzazione, mentre gli Stati verso la riterritorializzazione. Ciononostante, le città-stato ebbero un ruolo centrale proprio nella creazione della prima nozione di “sovranità territoriale”. Questa interpretazione è stata recentemente proposta dall’analisi della sociologa politica Saskia Sassen (2008), che ha rintracciato proprio nell’economia politica delle città-stato italiane, a partire dall’XI-XII secolo, l’origine della sovranità territoriale degli Stati nazione moderni, cioè il passaggio da un potere feudale fondato su rapporti tra gruppi e persone a un potere legato a una nuova idea di “territorialità”, per quanto di piccole dimensioni, intesa come contenitore e veicolo della sovranità.

Questa acquisizione non era centrata sul territorio, sullo spazio fisico, ma su processi cognitivi che riguardavano la definizione di diritti sociali. È infatti nelle città-stato dell'XI-XII secolo che, secondo Sassen, si sviluppa un'idea di sovranità fondata su modelli spazio-temporali nuovi, capaci di creare una relazione tra territorio, autorità e diritti (che è anche il titolo del suo libro), attraverso l'elaborazione teorica di strumenti giuridici secolari e uno sforzo di astrazione della nozione di sovranità che aprì la porta alla nascita dello Stato-nazione moderno, fondato su un territorio omogeneamente sottoposto al potere del monarca.

La nuova dimensione spazio-temporale delle città fu anche favorita, come ha suggerito Nigel Thrift (1996), dalla comparsa stessa della città; fu un effetto della urbanizzazione e delle nuove relazioni, delle nuove geografie sociali che si svilupparono contestualmente. Il farsi della città produsse cioè un mutamento del paradigma relazionale e della sua grammatica. Come scrive Thrift a proposito della sua teoria del "pensiero in azione", derivata da Bruno Latour, «il linguaggio (nel nostro caso le conseguenze cognitive prodotte dalla convivenza urbana) non è solo l'attività che i pensatori producono; è anche il processo centrale nel quale essi stessi sono prodotti come pensatori» (THRIFT, 1996, p. 209; traduzione dell'autore).

L'esperienza della città-stato rivela dunque, per Sassen, il peso esercitato dalla nascita di una economia politica della territorialità urbana nella costruzione cognitiva

dell’idea di sovranità territoriale, che ha avuto bisogno dell’introduzione di un elemento di astrazione, cioè la definizione di fonti autonome di autorità politica, di argomenti etico-religiosi che ne legittimassero la coerenza con la teologia cristiana, e altro ancora per uscire dalla dimensione della sovranità medievale.

Questa conquista aveva tuttavia in sé i geni di una diversa forma di territorialità, più legata alle filiere reticolari sovranazionali che a quelle di prossimità geografica, reintrodotte vistosamente nella nostra epoca, nella fase di crisi di sovranità dello Stato nazionale.

### *Machiavelli e il “Principato nuovo”*

Meno di cinquant’anni dopo Pizzecolli, Machiavelli ragiona del Principato in un contesto diverso, anche se non meno fluido: quello del processo che va sviluppando l’organizzazione dello Stato moderno a base territoriale.

Nel suo recente libro *The Cartographic State* (BRANCH, 2014), Jordan Branch mette in dubbio che nel XVI secolo si fossero create le condizioni per la nascita di uno Stato immaginato come territorio centralizzato, fondato su uno spazio continuo e omogeneo, strutturato per frontiere lineari e non più inteso solo come “collezione di luoghi” le-

gati al monarca da relazioni di tipo feudale<sup>2</sup>. Perché questo succedesse fu necessario, secondo Branch, ancora una volta un mutamento cognitivo introdotto dalla cartografia. Si trattò di una specie di “fase dello specchio” nazionalista: la percezione dell’unità territoriale, inizialmente rappresentata per iniziativa commerciale o cortigiana di cartografi come Fineo o Mercatore, creò le condizioni per lo sviluppo dello Stato territorialmente omogeneo, che venne da quel momento rappresentato da uffici cartografici statali.

Lo spazio feudale, strutturato per *enclaves*, sottoposto a poteri e giurisdizioni disomogenee, con confini instabili e porosi, fu così incardinato nel reticolo tolemaico e omogeneizzato, modificando le differenze territoriali, da qualitative e incommensurabili, in quantitative e complementari. Ma questo fenomeno si sarebbe assestato solo nel XVIII secolo. Nel XVI secolo la cartografia, le carte sciolte e gli atlanti nazionali furono invece utilizzati come strumenti di propaganda delle unificazioni nazionali nel loro farsi, come si evince dai casi della *Britannia* (1585) di William Saxton e de *Le Théâtre François* (1594) di Maurice Bougueureau, pubblicati nelle fasi strategiche della loro nascita<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Nel mio libro *Cartografia morale* sostenevo la stessa tesi (MANGANI, 2006a).

<sup>3</sup> Sulla nascita degli atlanti cfr. WINEARLS, 1995; MANGANI, 2005b, pp. 133-137.

Per quanto fosse a conoscenza delle tecniche cartografiche<sup>4</sup>, Machiavelli si muoveva tuttavia in una direzione completamente opposta all'utilizzo propagandistico della cartografia, che poteva funzionare in Francia o in Inghilterra, dove lo sforzo in azione era quello di una monarchia che cercava di radicarsi in un potere effettivo a scapito della nobiltà feudale, in un contesto territoriale dai confini relativamente stabili, rispetto almeno alla situazione italiana.

Il “Principato nuovo” di Machiavelli è infatti un principato che si muove nell'equilibrio instabile degli Stati italiani del XVI secolo. Anzi, questa instabilità è proprio ciò che lo rende possibile.

Nonostante Machiavelli utilizzi la metafora del cartografo, è significativo che la impieghi per un argomento che è invece di legittimazione del suo sforzo di riflessione politica. Gli sono più familiari, infatti, le mappe corografiche, spesso utilizzate nei campi di battaglia. Altrove egli precisa che è necessaria la conoscenza diretta dei luoghi, che consente l'acquisizione di competenze replicabili in contesti differenti. Per questo motivo (il principe deve)

parte imparare la natura de' siti e conoscere come surgono e' monti, come imboccano le valle, come iaciono e' piani, e intendere la natura de' fiumi e de' paduli, e in questo porre grandissima cura. La quale cognizione

<sup>4</sup> Secondo BRANCH, 2014, Machiavelli era uno dei pochi pensatori politici del suo tempo ad avere un'idea della cartografia.

è utile in dua modi: prima, se impara a conoscere el suo paese può meglio intendere le difese di esso; di poi, mediante la cognizione e pratica di quegli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo gli sia necessario speculare (cap. 14).

Questa osservazione è però in direzione contraria rispetto al tormentone che, in quanto strumento di validazione del mezzo, caratterizzerà la considerazione delle mappe come strumenti per “vedere da lontano” (cioè come mezzi di “deterritorializzazione” strisciante), un tema replicato ossessivamente da tutti i primi atlanti a stampa che vengono pubblicati, a partire dal *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio (1540)<sup>5</sup>, fino a quelli di Blaeu del XVII secolo<sup>6</sup>.

La riflessione di Machiavelli è infatti rivolta piuttosto alla costruzione di una forte integrazione tra il principe e la “moltitudine”, scardinando il modello oligarchico e puntando, come dice lui, a “mettere le barbe”, le radici, sviluppando poteri diretti ed autonomi rispetto ad allean-

<sup>5</sup> Il primo atlante a stampa del XVI secolo, il *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio (1540), ricco mercante di Anversa, nel collezionare le carte degli Stati nazionali del tempo, anche di quelli ancora “sulla carta”, coglieva l’occasione per celebrare l’unità del Creato e l’insensatezza dei confini nazionali che impedivano il libero proliferare dei commerci (MANGANI, 2006b, pp. 217-246).

<sup>6</sup> Nel mio libro *Cartografia morale* (MANGANI, 2006a) ho cercato di spiegare alcuni effetti di deterritorializzazione indotti dalla cartografia.



ze instabili e fittizie come quelle praticate dalle varie signorie italiane per il riconoscimento feudale o neofeudale concesso dal papa o dall'imperatore, costoso ed effimero, delle loro conquiste.

L'obiettivo del "Principe nuovo" non è anettere territori, ma avere il controllo della forza militare e il consenso diretto dei cittadini.

Coerentemente con questo empirismo e pragmatismo, il modello di Machiavelli è dunque pienamente già quello dello Stato-nazione. Di qui la sua avversione per l'impiego dei mercenari, la scarsa fiducia per i governi fondati sui "pochi", le oligarchie aristocratiche, la sua attenzione, inedita, per l'omogeneità culturale dello Stato, come la lingua, quando tratta al capitolo 3, dedicato ai "principati misti", delle province "difforni di lingua".

Dico pertanto che questi stati quali acquistandosi si aggiungono a uno stato antico di quelle che acquista, o ei sono della medesima provincia e della medesima lingua o non sono. Quando sieno, è facilità grande a tenerli (cap. 3).

Il modello di comportamento di Machiavelli è fondato sulla consapevolezza dell'instabilità sociale, che va gestita con un altro virtuosismo equilibristico, molto diverso da quello di Pizzecolli. Un equilibrio che opera una mediazione creativa tra forza bruta e buon governo, un *mix* di leone e di "golpe" (volpe), di conoscenza della storia ed esperienza umana, consapevole del peso della fortuna.

Questo equilibrio è tuttavia pensato entro un'idea autoriale e autoritaria del nuovo Stato che si contrappone all'anonimato oligarchico, alla "duplicità" di Pizzecolli, espressione della cultura delle città-stato.

Qui il principe opera in politica come un autore scrive la propria opera, e il "Principato nuovo" è virtuosisticamente una specie di "opera" dell'ingegno. Anche questo percorso è nella direzione della creazione dello Stato-nazione. Machiavelli fa trasparire in questa rivendicazione un processo che, secondo gli studi dedicati alla nascita degli Stati nazione, avrà conseguenze significative nella costruzione degli Stati nazionali europei: la legittimazione sperimentale di una "territorializzazione" del nuovo continente americano, inteso, per così dire, come "spazio bianco" sul quale scrivere, privo di diritti di sovranità. Questo spazio bianco cercava il proprio autore come il continente appena scoperto il proprio scopritore Amerigo Vespucci – la famiglia del quale è in rapporti con Machiavelli – in quegli anni rappresentato contrapposto a Cristoforo Colombo per la sua capacità di "scoperta" consapevole di un *Mundus Novus*, con tanto di strumenti scientifici e nautici di corredo, di contro all'ammiraglio genovese, medievale e inconsapevole<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Agostino Vespucci introduce con una sua epistola il poemetto di Machiavelli, *Decennale*, nel 1506, dedicato ad Alamanno Salviati, capo del partito degli ottimati fiorentini. Su Vespucci marinaio-intellettuale cfr. MANGANI, 2005a, pp. 23-39.

In questo modo Vespucci viene rappresentato per esempio nelle *Lettere di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente ritrovate* (1505 ca) e nella *Cosmographiae Introductio* del 1507 dei geografi della scuola di Saint-Dié, Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller, che lo rappresentano nel loro grande planisfero contrapposto a Tolomeo e simbolo della “nuova geografia”. Nel 1480-1482 la *Geographia* di Francesco Berlinghieri, pubblicata in rima a Firenze, si era espressa in questi stessi termini presentando Vespucci come un geografo-intellettuale, paragonato ai suoi marinai ignoranti come un vivo si contrappone a dei morti.

Come hanno spiegato Anderson (1996), Sassen (2008) e Branch (2014), le forme dello Stato-nazione moderno vengono sperimentate nel territorio vergine dei paesi coloniali e solo successivamente si trasferiscono in Europa. È nei territori coloniali che è infatti possibile costruire un processo di territorializzazione perfetta, analoga a quella costruita dall'autore nella sua opera. Un contesto più fluido, analogo alla situazione geopolitica italiana del primo XVI secolo.

La dimensione “autoriale” connessa alla costruzione del principato ha forse, quindi, qualcosa a che fare con l'autoritarismo e l'autoconsapevolezza del nuovo Stato che si vede riflesso nella mappa, acquistando in quegli anni la consapevolezza di sé, nello stesso modo in cui questa sensazione si sviluppa nel mondo letterario, che registra il progressivo affermarsi dell'autore negli apparati editoriali,

nei frontespizi e nell'affrancamento da orpelli come il ricorso alle muse, ecc.

L'affermarsi della percezione dello Stato come un "corpo" omogeneo e non scomponibile seguì infatti un percorso parallelo al processo che portò l'autore moderno a identificarsi con la propria opera.

Da una parte, il ritratto inciso dell'autore cominciò a diventare, tra XVI e XVII secolo, frequente componente del libro, per esempio nei controfrontespizi. Dall'altra, il ritratto del monarca cominciò a comparire sui cartigli delle mappe o nei pressi dei frontespizi degli atlanti nazionali, favorendo la percezione di una equivalenza tra le due figure.

La procedura era così diffusa da prestarsi anche a un impiego ironico, quindi tacitamente compreso, come accadeva nel *Ditchley portrait* di Elisabetta I – ritratta nel 1592 da Marcus Gheeraerts il giovane – sopra le isole britanniche, con i piedi nella regione del suo pretendente, l'Oxfordshire di sir Henry Lee (con cifrato riferimento all'augurio che si decidesse a prendere marito, assicurando una successione al trono)<sup>8</sup>.

*Le Théâtre François* di Maurice Bouguereau, come ha sostenuto Tom Conley (1996, pp. 202-247), dedicato a Enrico IV, primo atlante francese a stampa opera di un francese, rivolto a sostenere l'ideologia nazionale in una fase diffici-

<sup>8</sup> Londra, National Portrait Gallery. Un'immagine analoga era apparsa sulla *Britannia* di Saxton.

le della corona, inserisce il ritratto del sovrano in forma perfettamente coincidente con la carta d’insieme della Francia, offrendo un efficace supporto propagandistico al concetto teologico-politico che identificava il corpo del re con quello della nazione, richiamato dalle allitterazioni dei versi dedicatori, collocati sotto il ritratto come negli emblemi, che evidenziavano la sequenza di *Roy* (re), *Loy* (sonetto) e *Foy* (nazione).

La mediazione decettiva della cartografia nella costruzione dell’idea dello Stato nazionale, resa mediaticamente formidabile dall’impiego della stampa, è, tuttavia, un fenomeno della seconda metà del XVI secolo. Machiavelli non poteva esserne influenzato, ma, nel primo decennio del Cinquecento, egli sembra comunque avere la chiara percezione della parentela che lega l’azione del principe a quella di un autore.

Per quanto cartografato, il nuovo spazio dello Stato del XVI secolo, come è concepito da Machiavelli, non è però un territorio fisico, o un sistema di confini, ancorché porosi. È un territorio fatto di persone, di forze, di strategie composte e spesso opposte da gestire con la forza e l’intelligenza; un costrutto sociale, uno spazio che potremmo definire “lefevrano”.

Per un verso Machiavelli si rivela così medievale, considerando prevalentemente le relazioni tra le persone, mentre, per l’altro, queste persone cominciano a interpretare il territorio come un popolo, superando il modello

feudale ed estendendo oltre i confini della città-stato i principi della sovranità.

Senza questa dimensione il Principato è debole, come rivela il caso del Duca di Urbino (che era percepito all'epoca come un teorico e un genio dell'architettura militare difensiva) che, fidandosi troppo del suo sistema di fortezze, finì per perdere il Ducato negli anni dello scontro con il Duca Valentino, perché queste erano passate al nemico. Senza il controllo dell'esercito e del popolo, il territorio è inutile e amorfo, anche se fortificato.

Guido Ubaldo duca di Urbino, ritornato nella sua dominazione donde da Cesare Borgia era stato cacciato, ruinò funditus tutte le fortezze di quella sua provincia e giudicò senza quelle più difficilmente riperdere quello stato (cap. 20).

Se nella Francia del primo Cinquecento la costruzione di uno Stato-nazione a base territoriale era ancora in buona parte un'ambizione, in Italia le condizioni erano ancora più instabili; ma proprio questa instabilità poteva favorire una riflessione come quella di Machiavelli, capace di cogliere la provvisorietà di uno Stato costituito dalla sola cucitura di diversi pezzi, secondo una logica neofeudale, rilanciando un modello di Stato-nazione fatto più di popolo che di territori.

*Dalla Sovranità al Governo*

Proprio quando si va strutturando la nascita dello Stato-nazione moderno, gli effetti di territorializzazione sembrano dunque coesistere con le pulsioni contrarie. Il sospetto è in qualche modo confermato dalle analisi di Michel Foucault dedicate a Machiavelli e al machiavellismo, che, secondo lui, rappresenta, ancor più che la riflessione del fiorentino, l’incubatore della “scienza dello Stato” e l’origine delle teorie della cosiddetta *governamentalità*, come la chiama lui.

Nell’analisi che Foucault ha dedicato alla riflessione machiavelliana di “sovranià” (FOUCAULT, 2005, in particolare le lezioni del primo febbraio 1978 e dell’otto marzo 1978) si evince infatti che anche nella successiva stagione di riflessione sull’arte del governo, proprio nella fase di radicamento definitivo della sovranità territoriale di cui ha parlato Branch, emerge una nuova fluidità del territorio nazionale, che sembra contenere i germi della deterritorializzazione successiva, quella che caratterizza la globalizzazione contemporanea.

Foucault è poco interessato alla dimensione individuale e antropologica del principe e alla sua originale e creativa lotta per la conservazione della sovranità. Cerca di andare al cuore dell’anonimo governo dello Stato e delle sue estensioni, che chiama astrattamente *governamentalità*. Rintraccia però la genesi di questo dibattito nell’alveo del genere creato dai critici di Machiavelli circa la “ragion di Stato”.

È in questo ambito che emergono, secondo Foucault, le riflessioni sull'arte di governare lo Stato, sulla scienza "statistica" e la sua ambizione a misurarlo (non solo cartograficamente).

Questa arte del governo è, come è noto, nella sua riflessione, una economia dei comportamenti individuali dei diversi soggetti dello Stato, che investe non più solo le cancellerie, ma la famiglia, la scuola, i meccanismi della produzione, la morale, il "governo di se stessi", la direzione delle coscienze.

L'attenzione si sposta quindi, nel XVII e XVIII secolo, dal rapporto dei sudditi con il principe, al governo dei comportamenti anonimi e alla creazione di quei meccanismi che garantiscano la "ricchezza delle nazioni", intesa come ottimizzazione del rapporto tra il monarca e le "multitudini" come le chiamava Machiavelli. Bacone usa per esempio la metafora dell'orologio-nazione: i sudditi sono gli ingranaggi, il re è l'orologiaio, ma il meccanismo funziona da solo.

Proprio negli anni della legittimazione dello Stato territoriale l'attenzione si è quindi spostata ancora una volta più oltre: dalla moltitudine e dal territorio alla "densità", dall'integrità territoriale (divenuta un feticcio dello Stato nazionale proprio nel mentre si origina un capitalismo internazionalizzato, avviato dal colonialismo) alla "massa".

Anche la strategia militare segue questa analisi e non considera più tanto, nel secolo XVII-XVIII, le tecniche di campo e di scacchiere, ma affronta il grande tema



dell’impatto tra forze, tra sistemi demografici ed economici in grado di resistere più a lungo nel tempo allo scontro. Siamo così a Clausewitz e alla guerra continuazione della politica.

La governamentalità di Foucault e la scienza dello Stato, fondative della sovranità statale moderna, che identifichiamo con il “territorio nazionale” sviluppano subito questa idea strisciante, “detritorializzata”, dell’economia politica che abbiamo imparato a conoscere meglio negli anni recenti. Il protocapitalismo delle città, ma anche, in parte, i suoi sviluppi mercantilistici nazionali, avevano già nel loro DNA i processi di detritorializzazione e riterritorializzazione che percepiamo così chiaramente oggi, nell’età globale.

## Riferimenti bibliografici

- ANDERSON B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi* [1991], Roma, Manifestolibri, 1996.
- APPADURAI A., *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione* [1996], Roma, Meltemi, 2001.
- BRANCH J., *The Cartographic State. Maps, Territory and the Origins of Sovereignty*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- BRAUDEL F., *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1988.
- CARBONE M., BROGGI P., TURARBEK L. (a cura di), *La Géophilosophie de Gilles Deleuze. Entre esthétiques et politique*, Paris, Mimesis, 2012.
- CONLEY T., *The Self-Made Map. Cartographic Writing in Early Modern France*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- DELEUZE G., *Ecrivain non: un nouveau cartographe*, in «Critique», 1975, 343.
- DELEUZE G., GUATTARI F., *Che cos'è la filosofia?* [1991], Torino, Einaudi, 2002.
- FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- LEFEBVRE H., *La production de l'espace* [1974], Paris, Anthropos, 2000.
- MACHIAVELLI N., *Il Principe*, traduzione a fronte di C. Donzelli, introduzione e commento di G. Pedullà, Roma, Donzelli, 2013.

- MANGANI G., *Amerigo Vespucci e la meditazione cartografica*, in TINACCI MASSELLO M., CAPINERI C., RANDELLI F. (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità, Atti del Convegno (Firenze, 28-29 ottobre 2004)*, in «Memorie Geografiche», Supplemento alla «Rivista Geografica Italiana», n.s., 2005a, 5, pp. 23-39.
- MANGANI G., *L'atlante come raccolta del sapere. Nascita di un nuovo mezzo di comunicazione*, in *Atti della IX Conferenza nazionale ASITA*, Milano, 2005b, I, pp. XVII-XXVI; uscito anche come *L'idea dell'atlante*, in «Geostorie», XII, Maggio-Dicembre 2004, 2-3, pp. 133-137.
- MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006a.
- MANGANI G., *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006b, pp. 217-246.
- MANGANI G., *Geopolitica dell'Umanesimo adriatico*, in IDEM, *Geopolitica del paesaggio. Storie e geografie dell'identità marchigiana*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2012, pp. 117-133.
- NERI M., *Introduzione* a PLETONE G.G., *Trattato delle virtù*, Milano, Bompiani, 2010.
- SASSEN S., *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale* [2006], Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- THRIFT N., *Spacial Formations*, London, Sage, 1996.
- TORRE A., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- WINEARLS J. (a cura di), *Editing Early and Historical Atlases*, Toronto, The University of Toronto Press, 1995.

Finito di stampare in proprio  
nel mese di novembre 2015  
UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 062026342  
email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) - [www.universitaliasrl.it](http://www.universitaliasrl.it)